

ad onta dei divieti, ricevevano volentieri in regalo dei buoni vini. Nel 1511, figurano spedite al pascià della Bosnia: „tres salmas moschatelli et malvasie“; nel 1520, un barile di malvasia.

I turchi qualchevolta retribuivano con regali, per lo più di tappeti, finimenti di cavalli, berretti bianchi („baretizas albas“), bicchieri e boccali di metallo ecc.; talfiata anche con vitelli, agnelli, selvaggina ecc. che subito, previa stima, si vendevano a favor dell'erario.

I turchi mandavano alla repubblica anche cavalli di razza e cani da caccia, di cui i Ragusei si servivano per regali ad altre parti, particolarmente in Italia. Gli ospiti turchi, per conchiuso del Senato dei 5 Giugno 1501, abitavano in una casa apposita „ad S. Nicolaum“ una specie di Karavanseraj, dove prestavano servizi solamente persone di sesso maschile.

I turchi di grado elevato ricevevano una ospitalità più distinta; così nell'anno 1514., un ambasciatore turco abitò nel vecchio palazzo del Vojvoda Sandalj. Alle notizie delle vittorie turche, seguivano spari di cannoni, felicitazioni e regali. Naturalmente tutto ciò non era sincero, ma dettato da opportunità anzi necessità politica, come si evince anche da parecchie poesie del Vetranić. — Per gli *atti turchi*, eravi a Ragusa un interprete: per messaggi segreti, inviavansi frati, per lo più domenicani.

I Ragusei però non simpatizzavano coi turchi, anzi singoli cittadini dimostrarono in parecchi incontri la loro avversione. L'Ungheria era a Ragusa assai amata e rispettata. Molti Ragusei, mercanti e letterati, conseguirono in Ungheria gradi ed onori. In corrispondenza a tali sentimenti, „Ser Dragoe domini Aloisii de Goze“ lasciò nel suo testamento (1498) un importo perchè venisse eretto a Ragusa, nella chiesa dei Domenicani, un altare a *Santo Stefano patrono dell'Ungheria*.\*)

2. Nel sec. XVI, i Ragusei consagrarono cure particolari alle *fortificazioni* e munizioni. C'era un „magister ad fundamendum ballotas de ferro

---

\*) Anche in altre città dalmatiche, e particolarmente a Traù, l'Ungheria era assai beneviva. I secoli IX-XIII, segnano in generale un'epoca di splendore e di benessere nelle nostre città, le quali ebbero in quel torno di tempo diplomi e donazioni; prerogative e libertà municipali. — Membri di regali famiglie avevano ospitale accoglienza; ricetto e rifugio nei luoghi muniti e perfino sepoltura nelle nostre Cattedrali.

Nel periodo della dinastia nazionale, i duchi e poscia i Re croati — generosi di largizioni per Chiese e Monasteri — avevano le loro tombe fra i pini verdi dell'Abbazia benedettina di Santo Stefano e presso la Madonna di Otok, lambita del fiume Jadro.

Sotto il pulpito di Traù, riposa Mladino III. Conte di Bribir: „Ut flos vernans defuit — Croatorum Clipeus — Inter omnes fortior“.

E così, — fra altri — ebbero onorata sepoltura: le figlie di Bela a Spalato e Guglielmo di Monferrato, appiè dell'Altar maggiore, nel duomo di Traù.

Il trittico di avorio ed il cappuccio perlato di Bela IV, conservansi a Traù, come preziose reliquie e memorie. (Non condivido affatto l'opinione dell'Eitelberger, che propende a credere essere il cappuccio, con San Giorgio a cavallo, in rilievo di perle, lavoro del secolo XV).

Le nostre famiglie più antiche hanno diplomi nobiliari della Sacra Corona Ungarica; abbiamo stemmi Corvini e blasoni Angiojini. Nei regni di Croazia e d'Ungheria, coprirono Dalmati le più alte cariche, civili ed ecclesiastiche. (*Nota dell'Autore*).